

ACOI - AOGOI - SEDI - SUMI
F E S M E D
Federazione Sindacale Medici Dirigenti
Segreteria Nazionale

Milano, 30 settembre 2010

Ill.mo sig. Ministro della Salute
Prof. Ferruccio Fazio

Lo stato di tensione che si è venuto a determinare nei punti nascita italiani ha origini profonde e necessita di interventi che, per essere individuati, richiedono un'analisi puntuale ed approfondita, capace di andare al di là della facile tentazione di spiegare tutto in chiave economica.

Da molti anni l'Università italiana attraversa un periodo di crisi, con la conseguenza che la formazione dei medici specialisti non è adeguata alle attese e non risponde ai requisiti richiesti dalla Comunità Europea, la cui normativa viene spesso disattesa o aggirata.

La mancanza di piante organiche certe, nelle aziende sanitarie e ospedaliere, ha portato ad una pratica crescente delle assunzioni a tempo determinato, anche per periodi molto brevi, creando una generazione di medici precari. Per costoro è problematico compiere un percorso di formazione professionale, specialmente se nei reparti di cura non si applicano sistematicamente delle linee guida, che siano uniformi almeno a livello regionale. La formazione sul campo, un tempo orgoglio dei reparti ospedalieri, non è più una prassi consolidata a causa della mancanza di continuità nel servizio dei medici precari.

Da circa quindici anni i responsabili delle strutture operative complesse vengono nominati dalla politica e non sono più il frutto di una selezione operata da una commissione di loro pari. Questo toglie autorevolezza al loro ruolo, non solo nei rapporti con i medici dell'equipe, ma anche nei confronti degli amministratori aziendali. Ne risulta che è meno efficace la vigilanza ed il controllo: sulle dotazioni organiche, su quelle strumentali, sul rispetto degli orari e delle pause; con quello che ne consegue nella gestione del rischio clinico.

Converrà, signor Ministro, che in questa situazione può essere utopistico pensare di risolvere tutti i problemi dei punti nascita italiani agendo solo sulla chiusura delle sale parto con poche nascite, tralasciando la questione più importante. E' necessario riconoscere che non si può partorire con sicurezza senza che il punto nascita sia dotato di determinati standard di qualità:

- guardia ostetrica attiva 24/24 ore, con medici in numero adeguato per affrontare le urgenze;
- assistenza ai neonati 24/24 ore;
- analgesia epidurale 24/24 ore;
- diagnostica per immagini, laboratorio d'urgenza ed emotrasfusionale 24/24 ore;
- trasporto d'emergenza per i trasferimenti delle gravide e dei neonati alle strutture di livello superiore.

Indipendentemente dal numero dei parti che vengono assistiti, la mancanza di queste dotazioni crea nel punto nascita le condizioni perché l'errore sanitario sia in agguato. I medici lo sanno, ne temono le conseguenze in termini professionali, di sanzioni penali ed economiche e si rifugiano nella medicina difensiva, che vede come intervento principe il Taglio Cesareo.

Dobbiamo anche riconoscere che, nonostante questo, i nostri medici continuano ad impegnarsi e ad offrire un buon servizio. I risultati lo dimostrano. Infatti, ci viene dato atto che la salute delle nostre partorienti e dei nostri bambini non è inferiore a quella degli altri paesi europei.

Adesso stiamo chiedendo agli specialisti ostetrici-ginecologi di ridurre drasticamente il numero dei Tagli Cesarei senza metterli nelle condizioni più idonee e senza prepararli adeguatamente.

Sappiamo che ogni cambiamento comporta delle resistenze e genera dei rischi. Non possiamo chiedere ai nostri medici che dall'oggi al domani facciano qualcosa di diverso da quello hanno fatto sino ad ora, senza fornire loro le risorse necessarie e senza che abbiano compreso le ragioni del cambiamento ed assimilato le nuove procedure.

Nel momento in cui si promuove questo cambiamento è necessario anche farsi carico di comunicare alle donne e alle loro famiglie che, nell'immediato, il cambiamento potrebbe non essere privo di conseguenze.

Senza uno sforzo congiunto che, a nostro avviso, deve vedere coinvolte anche le società scientifiche, riteniamo che non si possa sperare di raggiungere un obiettivo così ambizioso.

Il Presidente FESMED
f.to dr. Carmine Gigli